

Comune di Trescore Balneario  
Palazzo Municipale, Sala Consiliare, 22 novembre 2019, ore 20.30

GIULIO ORAZIO BRAVI

## *Andrea Zonca, storico delle comunità medievali*

Buona sera. Ringrazio il signor sindaco Danny Benedetti, l'assessore alla cultura Giuditta Botti e la funzionaria Marialuisa Madornali per avermi invitato a parlare degli studi storici di Andrea Zonca (Trescore Balneario 1964 - Bergamo 2016), offrendomi la gradita possibilità di ricordare un indimenticabile amico e un grande studioso del Medioevo bergamasco nel suo paese natale, cui era molto legato. Ringrazio anche tutti voi che non siete voluti mancare a questo incontro nonostante il tempaccio di questa sera.

Quando il 7 febbraio di quest'anno, al termine della presentazione allo Spazio Viterbi di Bergamo del volume di Andrea, «*Le mie comunità medievali*»<sup>1</sup>, Marialuisa Madornali mi propose di tenere anche a Trescore la presentazione del volume, acconsentii subito volentieri. Si pensava allora a una presentazione che avrebbe dovuto avere luogo entro breve tempo. Purtroppo per vari motivi, soprattutto miei personali, ciò non fu possibile. Nel frattempo le copie del volume sono andate esaurite. Per questo nostro incontro ho preferito allora preparare qualcosa di diverso, che fosse meglio intonato sia alla sede in cui ci troviamo, la Sala Consiliare del Municipio di questo Comune, sia all'interesse e alla curiosità del pubblico, che presumo essere formato in maggioranza da abitanti di Trescore.

Divido questa mia relazione in due punti. Dapprima illustrerò il metodo e gli obiettivi del lavoro storiografico di Andrea; poi mostrerò l'applicazione concreta delle sue premesse teoriche nel lavoro di ricerca condotto per la pubblicazione del suo primo libro, uscito nel 1986 col titolo *Trescore Medioevale*<sup>2</sup>.

### *1. Metodo e obiettivi del lavoro storiografico di Andrea Zonca*

I primi interessi del giovanissimo Andrea sono rivolti all'archeologia. A quindici anni partecipa volontario allo scavo della villa romana di Ghisalba. A sedici anni, sotto la guida del prof. Gian Pietro Brogiolo, è in terra bresciana allo scavo del cosiddetto Castello d'Idro, un villaggio romano. Si iscrive al Gruppo Archeologico Bergamasco, sul cui bollettino pubblica nel 1981, sedicenne, allora studente al Liceo Classico Paolo Sarpi di Bergamo, il suo primo saggio, dedicato alla torre altomedievale del colle di Niardo, che si eleva a poca distanza da qui dove siamo ora. Più che dall'archeologia preistorica, romana e tardoantica è attratto dall'archeologia medievale: il suo primo saggio ne è sicuro indizio. Dal prof. Brogiolo apprende il metodo dell'analisi stratigrafica degli edifici medievali, che consiste nella rilevazione sistematica delle strutture e delle tessiture murarie, delle modalità di lavorazione della pietra, degli elementi architettonici accessori quali portali, finestre, particolari decorativi, per giungere a una datazione degli edifici grazie a confronti tipologici con strutture ed elementi coevi noti nella documentazione.

Per spiegare questo suo giovanile interesse per l'archeologia medievale, studiata col metodo dell'analisi stratigrafica degli edifici di cui nei decenni seguenti sarà uno dei migliori interpreti in Italia, non è da trascurare il fatto che egli era nato in un paese in cui aveva sotto gli occhi tutti i giorni poderosi edifici medievali, e alcuni ancora ben conservati nella loro originaria struttura. Andò anche alla scoperta di quelli più nascosti, come quando sedicenne chiese alla famiglia Lago di accedere alla loro proprietà sul colle di Niardo per osservare, misurare e descrivere la torre altomedievale. Sono certo che l'aura antica del paese natale favorì lo sbocciare di una viva passione per la storia, che se agli inizi, come succede a un ragazzo, si nutrì

---

<sup>1</sup> ANDREA ZONCA, «*Le mie comunità medievali*». *Uomini, terre, edifici e istituzioni del Bergamasco dall'alto medioevo all'età comunale*, Bergamo, Archivio Bergamasco, 2019.

<sup>2</sup> ANDREA ZONCA, *Trescore medioevale*, Trescore Balneario, Pro Loco di Trescore, 1986. Comune nella Provincia di Bergamo, 16 chilometri a est del Capoluogo, Trescore Balneario è il principale centro della bassa Val Cavallina, con una popolazione oggi di circa 9700 abitanti; «morfologicamente il territorio si presenta come una piana alluvionale, solcata in senso Nord-Sud dal Cherio e dal torrente Tadone che formano ampi terrazzi alti vari metri; è delimitato a Nord e a Est dalle ultime propaggini delle Prealpi Orobie, e a Sud-Ovest dal gruppo dei colli sopra Bagnatica. A ovest del Cherio si erge, isolato, lo sperone calcareo del colle Niardo, che sbarrava l'accesso alla Val Cavallina formando due strettoie» (ANDREA ZONCA, *Insedimenti e territorio tra età romana e alto medioevo: la piana di Trescore*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 10 (1, 1986), pp. 9-25, ora anche in ID., «*Le mie comunità medievali*»..., cit., pp. 45-58, qui p. 47.

anche di immaginazione, si dotò ben presto, grazie a un'intelligenza analitica non comune e a un notevole spirito d'osservazione, di un sicuro metodo scientifico, necessario per acquisire conoscenze fondate e certe.

Per conferire maggior senso storico ai manufatti medievali che va descrivendo, Andrea cerca negli archivi documenti che possano fornire notizie utili. Apprende la paleografia latina, disciplina che gli consente di leggere, localizzare e datare le antiche carte. Tuttavia, come dirà in un testo autobiografico del 1992, il suo approccio ai documenti fu all'inizio solo in funzione del reperimento di notizie su un determinato edificio, una torre, un sito archeologico: «cercavo corredo documentario allo studio archeologico di manufatti edilizi», quindi per la datazione di un «sito puntiforme»<sup>3</sup>. È forse proprio in questo momento, quando comincia a cercare documenti sulle torri, le chiese, gli edifici medievali di Trescore, che compie quella che egli chiama la «scoperta più inattesa»<sup>4</sup>. Che cosa scopre? Che la documentazione scritta di cui va alla ricerca per contestualizzare storicamente gli edifici, se indagata estensivamente e con una prospettiva territoriale e cronologica più ampia, gli rivela «la presenza di una comunità, di quella che ha occupato e antropizzato il sito»<sup>5</sup>. E se nei documenti più antichi, quelli dall'VIII al X secolo, la comunità è nota solo indirettamente, come «riflesso territoriale» attraverso ad esempio le dizioni *in vico de Turre*, *in vico Cuniolo*, e simili, a partire dal XII secolo la «documentazione facendosi più ricca consente di approfondire anche una visione dell'interno della comunità (rapporti tra contadini e proprietari, formazione di una aristocrazia locale), della comunità quale ormai, nelle fonti, è definita dall'organizzazione comunale»<sup>6</sup>. La comunità diventa il principale soggetto degli studi medievistici di Andrea, anche quando nella documentazione appare come un «soggetto sottinteso». Illustrando nel 1997 la ricerca condotta con altri studiosi su Mozzo in età medievale, scrive: «anche se compare molto raramente nelle carte, la comunità è rimasta sempre un “soggetto sottinteso” delle vicende di questo territorio che con il suo lavoro, non dobbiamo mai dimenticarlo, è sempre stata la principale base della ricchezza e della potenza della famiglia signorile dei Mozzo»<sup>7</sup>. Quale deve essere dunque, si chiede, lo scopo dello studio di una comunità rurale medievale? «Ricostruire l'ambiente, lo spazio in cui essa ha vissuto per secoli e che essa ha contribuito a creare con il proprio lavoro quotidiano»<sup>8</sup>, ricostruzione che non si basa esclusivamente sullo studio delle «condizioni naturali, come il rilievo, l'esposizione, la disponibilità d'acqua e la qualità dei suoli», ma anche delle «condizioni sociali» in cui il «secolare processo di conquista del suolo» si è svolto; «e determinante, in questo senso, è lo stato della proprietà della terra, la base di ogni ricchezza in una economia che non conosce l'industria, e dunque la reale possibilità, per i membri della comunità, di fruire delle risorse di un determinato territorio»<sup>9</sup>.

Quando Andrea matura questo indirizzo storiografico frequenta l'Università di Bologna, dove segue le lezioni del prof. Massimo Montanari, allora docente di Storia Agraria Medievale, studioso delle strutture produttive, dei rapporti di lavoro e dei sistemi alimentari delle campagne medievali. Brogiolo e Montanari più di altri hanno influito sulla sua formazione nonché sulla scelta degli oggetti delle sue ricerche. Quanto appreso dai due maestri ha affinato il suo metodo d'indagine, che consiste nell'analisi delle fonti archeologiche, insediamenti, edifici, strutture materiali, condotta in parallelo con l'analisi delle fonti documentarie mediante gli strumenti disciplinari della paleografia, dell'archivistica e della diplomatica<sup>10</sup>. Sta nel fecondo intreccio conoscitivo di queste due diverse tipologie di fonti l'originalità e la bontà del metodo storiografico di Andrea, sempre seguito nell'indagine delle comunità medievali oggetto dei suoi studi<sup>11</sup>.

Le fonti documentarie della storia medievale bergamasca sono nella quasi totale maggioranza di origine ecclesiastica: Vescovo, Capitolo della Cattedrale, Monasteri; e questo non perché gli enti ecclesiastici detenessero la maggior parte delle terre del Bergamasco, cosa non vera come Andrea spesso ricordava, ma per il fatto che gli archivi delle istituzioni ecclesiastiche e religiose, al contrario di quelli laici delle famiglie e delle signorie locali andati pressoché tutti dispersi, sono pervenuti sino a noi quasi integralmente. Donde la ragione per cui Andrea diventerà a cavallo dei due secoli il maggiore e più qualificato specialista degli archivi medievali di origine ecclesiastica: solo in questi archivi poteva reperire infatti la documentazione che,

<sup>3</sup> ZONCA, «Le mie comunità medievali»..., cit., pp. 25-26.

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>7</sup> ANDREA ZONCA, Introduzione a *Mozzo: 1000 anni di storia alla ricerca delle proprie origini*, a cura di Gianernesto Leidi, Mozzo, Comune di Mozzo-Assessorato alla Cultura, 1997, pp. 29-32, ora anche in ID., «Le mie comunità medievali»..., cit., p. 428.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 424.

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 425-426.

<sup>10</sup> Vedi l'intervento di ZONCA: *Lettura stratigrafica degli alzati e fonti documentarie*, in GIAN PIETRO BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como, Museo Civico Archeologico-Edizioni New Press, 1988, pp. 47-69, ora anche in ID., «Le mie comunità medievali»..., cit., pp. 177-198.

<sup>11</sup> Vedi la bibliografia completa in ZONCA, «Le mie comunità medievali»..., cit., pp. 17-23.

con l'offrirgli la possibilità di studiare il formarsi, il crescere e il declinare delle signorie territoriali ecclesiastiche, gli consentiva di raccogliere e organizzare notizie sulle condizioni di vita sociale ed economica delle comunità, che era quanto di più gli premeva<sup>12</sup>.

## 2. *Il primo libro, Trescore Medioevale, 1986.*

A 22 anni Andrea pubblica il suo primo libro, *Trescore medioevale*, edito dalla Pro Loco di Trescore Balneario, ammirevole prova di matura applicazione, nonostante la giovane età, del metodo di ricerca e dell'indirizzo storiografico che ho brevemente illustrati.

Questo volume, in cui l'Autore si è proposto di ricostruire «una storia in cui la comunità appaia veramente viva protagonista, con i suoi problemi, i suoi conflitti, le sue aspirazioni»<sup>13</sup>, apparve in un periodo, gli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, in cui si pubblicavano a un ritmo frenetico storie di paesi che dall'età preistorica, passando per l'immane lotta tra guelfi e ghibellini, giungevano sino ai caduti della Grande Guerra: storie per lo più tutte uguali, condite di aneddoti e amene curiosità, senza spessore critico, senza studio delle fonti. In tale contesto il volume di Andrea rappresentò un'assoluta novità. Vi si affrontava con le necessarie competenze un periodo specifico, quello medievale, della storia di una comunità. L'analisi della realtà locale era condotta tenendo conto delle condizioni e delle dinamiche economiche, sociali, demografiche di carattere generale, rispetto alle quali si coglievano convergenze e peculiarità. Le ipotesi di lavoro formulate nel corso della ricerca, indispensabili per procedere con criteri scientifici, originavano dalla consultazione della bibliografia più aggiornata sulle comunità medievali, i cui titoli avevano segnato in quei decenni il profondo rinnovamento degli studi medievistici italiani<sup>14</sup>. Straordinario infine era l'ampio ventaglio dei documenti pergamenei consultati, «documentazione originale per lo più pressoché ignota»<sup>15</sup>, di cui alle pp. 167-169 era fornito l'elenco cronologico con indicazione di segnatura e, se editi, dell'editore: elenco simile nell'impostazione a quello che nel 1981 era apparso nell'Appendice IV all'edizione italiana del volume di Jörg Jarnut sull'Alto Medioevo a Bergamo<sup>16</sup>. Mi piace ricordare che fu proprio l'edizione italiana del volume dello storico tedesco ad avvicinare Andrea al Centro studi Archivio Bergamasco che avevo fondato con alcuni amici nel 1979: Andrea vi è cooptato nel 1986, anno dell'uscita di *Trescore Medioevale*, e ne sarà il Presidente dal febbraio 1989 al novembre 1997.

Il volume *Trescore Medioevale* si divide in due parti: nella prima Andrea passa in rassegna i principali nuclei storici del paese e degli edifici medievali che ancora si conservano, cercando, fin dove gli è possibile, di cogliere il significato ad essi attribuito da chi li costruì e per primo li usò, e quindi del loro valore come fonte per la storia della comunità di Trescore. La seconda parte, più corposa, si divide in quattro capitoli: 1. Il territorio sfruttato: l'agricoltura; 2. Il territorio organizzato: gli abitati; 3. Gli uomini e le carte: i contadini; 4. Gli uomini e le carte: i signori.

---

<sup>12</sup> Non è un caso che la tesi di laurea discussa all'Università di Bologna si fondi tutta sulla documentazione dell'Abbazia San Benedetto di Vallalta, tesi edita in *Gli uomini e le terre dell'Abbazia San Benedetto di Vallalta (secoli XII-XIV)*, Bergamo-Albino, Comune di Bergamo-Comune di Albino, 1998. Per la peculiare conoscenza della documentazione bergamasca di provenienza ecclesiastica vedi i saggi nel volume miscelaneo «*Le mie comunità medievali*»..., cit., pp. 103-124: «*Capella Carimali*». *Il testamento del vescovo Adalberto (928)*; pp. 125-166: *Un inventario altomedievale della Cattedrale di Bergamo*; pp. 167-175: *Due inediti del secolo XI tra le pergamene della Mensa Vescovile*; pp. 269-291: «*Est una matrix ecclesia*». *A proposito di due recenti studi sulla Chiesa di Bergamo nel Medioevo*; pp. pp. 293-328: *Le pergamene della parrocchia di Santa Grata inter Vites in Borgo Canale*; fondamentale poi il saggio alle pp. 329-370: *La signoria del vescovo di Bergamo sul territorio albinese nel Medioevo*.

<sup>13</sup> ZONCA, *Trescore medioevale*, cit., p. 8.

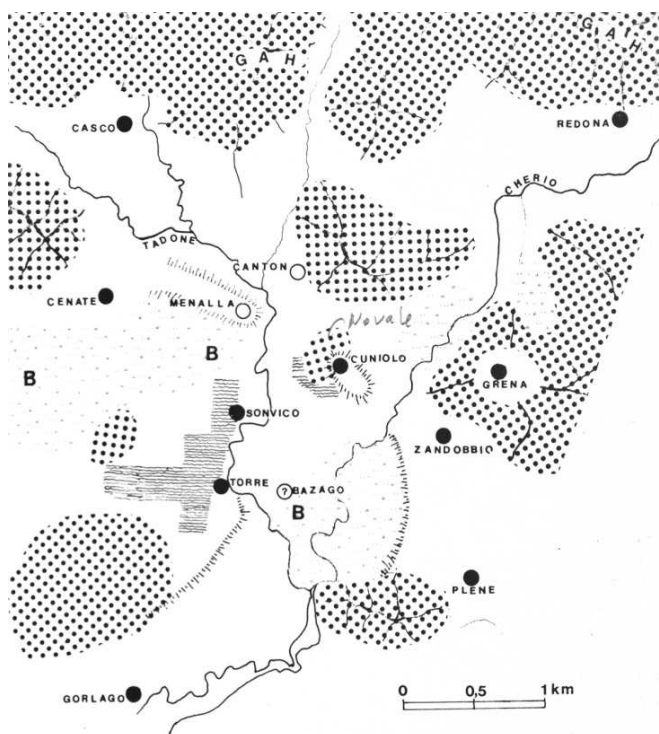
<sup>14</sup> Questi i titoli che nelle note ricorrono più di frequente: li cito nell'edizione letta da Zonca e in ordine cronologico: CINZIO VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, Laterza, 1974; VITO FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli IX e X*, Torino, Einaudi, 1976; GIOVANNI TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979; MASSIMO MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo*, Napoli, Liguori, 1979; PIERRE TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano, Jaca Book, 1980; *Medioevo rurale. Alle radici della civiltà contadina*, a cura di Vito Fumagalli e Gabriella Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980; BRUNO ANDREOLLI-MASSIMO MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna, Clueb, 1983; MASSIMO MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino, Einaudi, 1984; EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1984; ALDO A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli, Liguori, 1984; *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984; VITO FUMAGALLI, *Città e campagna nell'Italia medievale*, Bologna, Patron, 1985.

<sup>15</sup> ZONCA, *Trescore medioevale*, cit., p. 9.

<sup>16</sup> JÖRG JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 1981 (ediz. originale Wiesbaden 1979).

Ripercorriamo insieme le pagine del libro per coglierne senso e originalità, nonché l'alto livello dei risultati storiografici che vi sono contenuti. Per motivi di tempo la mia sarà una scorsa veloce che toccherà solo i principali motivi del libro. Dovrò trascurare molte cose, tutte nuove e assai importanti, che il lettore interessato, se vorrà, potrà leggere con indubbio personale vantaggio. *Trescore medioevale* non è più in commercio da molto tempo. Si può tuttavia prendere in prestito nelle biblioteche comunali. Comunque tra breve Archivio Bergamasco pubblicherà in rete sul proprio sito sia quest'opera sia altre di Andrea Zonca, compresa l'antologia «*Le mie comunità medievali*» uscita quest'anno.

Con la fine dell'impero romano si assiste a una profonda crisi produttiva e demografica, iniziata già nel III secolo, aggravatasi dopo le catastrofi più o meno naturali, carestie, pestilenze, guerre, che si sono abbattute sulla popolazione italiana. Le città, decadute, impoverite, abbandonate, hanno un complementare riflesso nel territorio che regredisce a forme selvagge. Il paesaggio rurale di Trescore, come altrove, è caratterizzato nei primi secoli del Medioevo, dal VI all'XI, dalla presenza di spazi incolti, boschi, pascoli, brughiera. Assai modeste sono le porzioni di terra coltivata a cereali, circoscritte nella zona compresa tra le contrade di Sonvico e Torre a ovest del torrente Tadone, dove persiste lo sfruttamento agricolo di terreni dissodati già in età romana<sup>17</sup>: tra le colture qui praticate un documento dell'830 nel fondo pergameneo del Capitolo della Cattedrale conservato nell'Archivio Storico Diocesano (cap. 535)<sup>18</sup> ricorda solo vigne e orti, evidentemente perché colture intensive di più alto valore situate in prossimità degli abitati. Sono secoli in cui vige un'economia di pura sussistenza, finalizzata a soddisfare esclusivamente il bisogno delle popolazioni locali. Quanto si produce si consuma in loco. Spazi incolti e boschi non vogliono dire spazi improduttivi. Il bosco fornisce legname per il riscaldamento e per la costruzione di case ed attrezzi di lavoro, dà frutti spontanei, funghi, castagne, è luogo di caccia, fondamentale risorsa di quella economia; il bosco di querce favorisce l'allevamento brado dei porci, attività che nelle aree di tradizione longobarda come questa riveste nell'Alto Medioevo e oltre un ruolo economico decisamente centrale; mentre la brughiera e i terreni incolti sono destinati all'allevamento brado di ovini; intorno alle case e ai modesti centri abitati stanno gli orti e piccoli appezzamenti coltivati a cereali.



Conosciamo queste condizioni altomedievali del nostro territorio non da documenti scritti coevi, che sono pochissimi, solo quindici noti sino all'anno Mille; ma in modo indiretto da documenti scritti molto più tardi, nei secoli XI-XII-XIII, in cui per indicare terreni che risulteranno allora, come vedremo, coltivati a cereali o a vite, si useranno toponimi che rimandano all'uso antico di quelle superfici, uso che si era cristallizzato nella denominazione del luogo. Alle pp. 62-66 Zonca prende in esame un buon numero di tali toponimi, che per lo storico, a corto di documentazione coeva, si rivelano fonti indirette capaci di attestare antiche forme di sostentamento e di uso della terra. Vediamo quattro esempi: *Cerverio*, territorio tra Torre e Gorlago, è un toponimo che sopravvive ancora nel XII secolo e che rammenta la presenza nei secoli passati di un ampio bosco ove si si cacciavano i cervi. *Novale*, è un toponimo che indica anch'esso l'antica presenza di un bosco poi ridotto a coltura, quindi terreno nuovo, *Novale*, disponibile per la coltivazione di cereali. *Breda*, *Brede*, è termine di origine longobarda che denota

aree pianeggianti, ampie e compatte, lontane dai centri abitati, destinate al pascolo brado; *Prato de runca*, da cui ronchi, ruk nel dialetto locale, indica un terreno che si è ottenuto col disboscamento, *runcare* in latino vuol dire abbattere, ma anche disboscare, bonificare. Osserviamo ora l'immagine che Andrea pubblica a p.

<sup>17</sup> Studiato da Zonca nel saggio *Insempiamenti e territorio tra età romana e alto medioevo: la piana di Trescore*, citato alla nota 1; il saggio è dello stesso anno del volume *Trescore medioevale*,

<sup>18</sup> Editto in *Codex Diplomaticus Longobardiae*, a cura di Giulio Porro-Lambertenghi, Torino 1873, n. 112.

63: pallini neri sono gli abitati documentati entro il sec. XI; pallini chiari gli abitati ipotizzati; la lettera B indica le *brede*, ampie zone incolte destinate al pascolo brado; il puntinato indica i boschi, il sottile tratteggio i campi di cereali; il termine *Gah* (Gazzo, Gasso), anch'esso di origine longobarda, toponimo diffusissimo sia in collina che in pianura, indicava i boschi appartenenti al patrimonio del re

A partire dall'XI secolo si ha una ripresa lenta ma costante dell'agricoltura, un processo che segna una chiara frattura con i primi secoli medievali. Il paesaggio comincia a modificarsi con la messa a coltura di terre strappate all'incolto e al bosco. Nuovi terreni vengono destinati alla coltivazione di cereali e alla vite. Sulle pendici meno scoscese della collina vengono ricavati terrazzamenti (ronchi) per la vite o per il prato. L'aumento della popolazione, la rinascita e lo sviluppo delle città, per noi la non lontana Bergamo, dove si concentra popolazione dedita ad attività non agricole che deve rivolgersi all'esterno per l'approvvigionamento alimentare, sono causa ed effetto di questo enorme e straordinario processo dell'economia medievale, che non fu del tutto indolore per le popolazioni contadine, se lo si considera dal punto di vista della loro alimentazione. Strappando terra all'incolto, alla brughiera, al bosco per far posto all'aratro e alla vite venne meno la possibilità di disporre di risorse molteplici e differenziate per chi era stato per secoli coltivatore, allevatore, cacciatore, raccoglitore di legna e di prodotti spontanei. A metà Quattrocento il bosco è completamente scomparso sul territorio pianeggiante di Trescore.

Dai documenti studiati da Andrea, che non a caso crescono di numero proprio in questi secoli di espansione dell'agricoltura per le dinamiche economiche e sociali che il processo mette in moto (compravendite, contratti di locazione, donazioni, testamenti, ecc.: sono 24 i documenti per i secoli IX-X-XI, diventano 94 nei due secoli successivi XII e XIII), emerge che a metà del XII secolo il mutato paesaggio agrario di Trescore è caratterizzato da frammenti di bosco e di pascolo che sopravvivono accanto ai campi coltivati a cereali, alle vigne, agli orti, ai broli, piccole aree cintate riservate agli alberi da frutto. Si tratta di terreni che appartengono in prevalenza a piccoli proprietari: il ceto che da due secoli sta disboscando e

bonificando il territorio. I terreni più preziosi e di più alto valore sono quelli vicini alle abitazioni, destinati agli orti e ai broli, poi vengono le vigne e quindi i campi aperti di grano. La coltivazione di cereali si concentra sul frumento, grano grosso, e sul miglio, grano minuto: il frumento si raccoglie a San Pietro, il miglio, seminato in aprile, nel tardo ottobre. Seminando cereali di diversa tipologia si hanno raccolti in stagioni diverse, estate ed autunno, in grado di compensarsi reciprocamente nel caso di un'annata cattiva per l'uno o per l'altro, e si hanno anche due forme diverse di uso: col frumento si fa il pane, con la farina di miglio pappe, polente. L'immagine che qui vi proietto è un particolare, che avrete subito riconosciuto, dell'affresco di Lorenzo Lotto nell'Oratorio Suardi qui a Trescore, eseguito dal pittore nell'estate del 1524, e che raffigura santa Brigida mentre respinge miracolosamente l'avvicinarsi minaccioso di un temporale. Sono passati trecento anni dal periodo di cui stiamo discorrendo e dubito che Andrea, da rigoroso filologo, avrebbe approvato questo mio sconfinamento. Considerato tuttavia che una scena così naturalisticamente resa non può che essere stata vista dal vero, e che forme e costumi di vita agreste, pur dopo tre secoli, devono essere rimasti pressoché gli stessi, possiamo credere che il paesaggio bassomedievale di Trescore non differisse molto da come il grande Lotto lo affrescò nel 1524.



Considerato tuttavia che una scena così naturalisticamente resa non può che essere stata vista dal vero, e che forme e costumi di vita agreste, pur dopo tre secoli, devono essere rimasti pressoché gli stessi, possiamo credere che il paesaggio bassomedievale di Trescore non differisse molto da come il grande Lotto lo affrescò nel 1524.

Ma la coltura più attestata a Trescore nei documenti del XII e del XIII secolo è quella della vite, ed è anche la più curata, protetta con recinti per evitare danneggiamenti da parte di animali al pascolo. La coltivazione della vite in vigneti specializzati continua a prevalere fino a tutto il Duecento, quando anche qui, come in molte parti della Pianura Padana, prevale la diffusione del sistema della *piantata*, forma caratterizzata da filari piuttosto radi di viti, allevate alte col sostegno di alberi vivi, intercalati questi filari da strisce di terreno coltivato a cereali. Questa forma del paesaggio agrario rimarrà un tratto caratteristico della campagna di Trescore fino ai primi decenni del Novecento. A p. 79 Andrea pubblica una fotografia del 1984 di uno «degli ultimi frammenti di piantata conservatosi alla Torre, presso la Cascina Peccati».

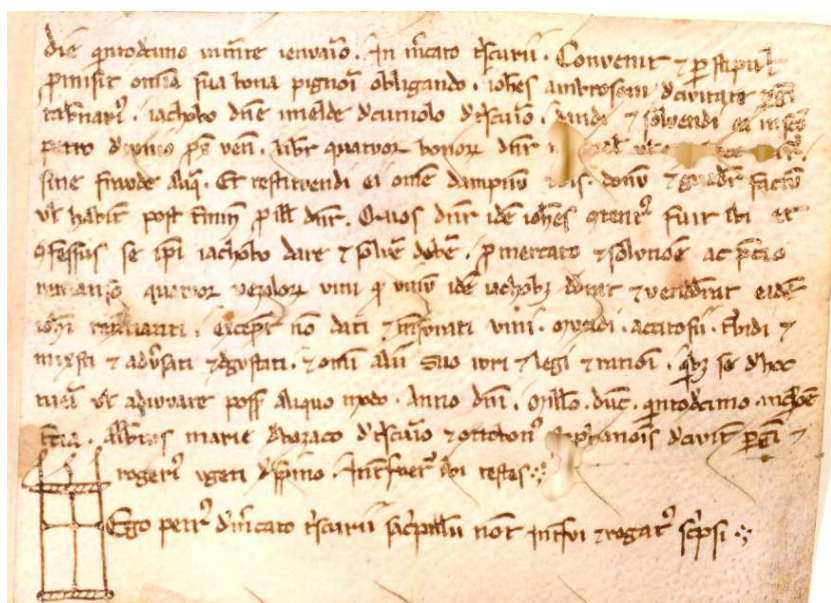


I documenti, ora più numerosi, ci dicono qualcosa anche sulle forme contrattuali. Ne cito uno, conservato anch'esso nell'archivio del Capitolo della Cattedrale (cap. 2373, inedito). La Chiesa di Bergamo nel febbraio 1236 affitta per vent'anni un terreno a Bontempo nel villaggio di Canton, terreno in parte a vite in parte arativo. Il contadino si impegna a piantare entro un anno anche nella parte arativa una vigna con adeguati fossati di irrigazione, la cui spesa è divisa tra proprietario e affittuario; il canone è costituito da una quota fissa di mosto e di cereali ma solo per il primo dei venti anni di durata del contratto, poiché si specifica che dopo di quello il contadino dovrà versare la metà del prodotto della parte arativa del terreno fino a quando la vigna da piantarsi non sia pronta per la vendemmia; aumentando sensibilmente il canone richiesto – la metà del raccolto dei cereali – si intende sollecitare l'opera di miglioria da parte dell'affittuario facendo sì che dedichi la massima cura alle viti appena piantate in modo che diventino al più presto produttive. Si conoscono altri contratti che testimoniano la volontà dei proprietari, che sono sempre più spesso cittadini, a incrementare la produzione soprattutto di vino. Per incentivare le miglorie sul fondo i contratti prevedono in molti casi una riduzione del canone d'affitto per i primi raccolti ottenuti con le nuove colture.

Crescono dunque le estensioni di terra coltivata, aumenta la popolazione, cresce la produzione, la città ha sempre più bisogno di derrate alimentari. Sono le premesse per lo sviluppo anche nel nostro territorio di un'economia di scambio e non più solo di sussistenza. Nel 1139 appare per la prima volta in un documento (cap. 1170, inedito) una località denominata *Mercato*, che corrisponde all'attuale piazza del paese. Non è un caso che una località con tale inequivocabile denominazione si trovi proprio dove si incontrano due strade,

una che viene da Bergamo e l'altra che sale dalla pianura, e che qui si uniscono per proseguire per la Val Cavallina e la Val Camonica. Un mercato ha bisogno di trovarsi al crocevia di importanti vie di comunicazione. In tutto il Bergamasco, fatta eccezione della Città, non si hanno notizie di mercati così antichi oltre a quello di Terno.

Su una piccola pergamena conservata nell'archivio del Consorzio della Misericordia maggiore di Bergamo depositato nella Biblioteca Civica Angelo Mai (MIA perg. 7864, inedita), che vedete qui nell'immagine, è rogato un atto dal notaio Pietro de



*Mercato*, membro di una famiglia dedita alle professioni che da tempo abita sulla piazza da cui ha preso il nome. L'atto riguarda la vendita di vino da parte di Giacomo de Cuniolo a un oste di Bergamo, Giovanni Ambrosioni, vendita che avviene in località *Mercato* nel 1215. Il venditore del vino è un membro di una famiglia nobile locale, i *de Cuniolo*, che abitano sul Colle di Niardo.

Sono ormai diverse a questa altezza cronologica le famiglie locali che per ricchezza ed estensione delle proprietà terriere emergono sulle altre, in prevalenza piccoli proprietari o fittavoli: si tratta delle famiglie *de Cuniolo*, *de Mercato*, *de Puteo*, *de Soare*, Callegari, Rasi, Ginammi, Della Torre, Vescovi. E a partire dal XII secolo si fa sempre più frequente l'acquisto di terre da parte di cittadini o di enti ecclesiastici che risiedono in città. Alcuni di questi cittadini costruiscono qui case e torri simili a quelle che contemporaneamente si vanno costruendo entro le mura e nei borghi di Bergamo. In alcuni casi sono famiglie i cui membri occupano le più alte magistrature comunali, come i Marinoni, i Vivieni, i della Scala, i Ficieni, gli Albertoni, i *de Foro*, i *de Tesio*. Nel Duecento arrivano i Grumelli, poi i Suardi e i Lanzi. I canoni d'affitto dovuti dai contadini ai proprietari locali e cittadini si pagano in natura, per cui i prodotti giungono in Città per questo canale, mentre i grossi proprietari locali che dispongono di eccedenze commercializzabili le vendono direttamente ad acquirenti cittadini, come ha fatto Giacomo de Cuniolo.

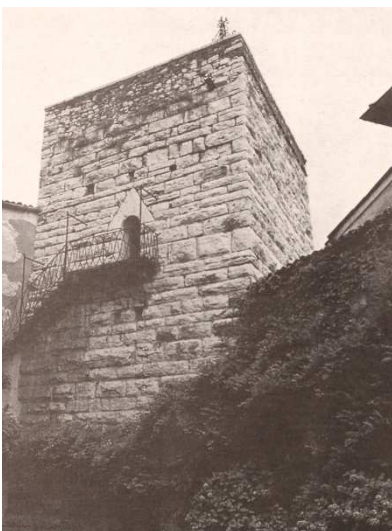


Abbiamo visto l'evoluzione in età medievale del paesaggio agrario. Volgiamo ora l'attenzione all'insediamento abitativo. Anche per questo aspetto le fonti scritte, scarse nei primi secoli, diventano più frequenti nel XII, secolo in cui tutti i principali nuclei abitativi fanno la loro comparsa nella documentazione.

Il vasto territorio è caratterizzato da villaggi che godono di ampia autonomia, hanno una propria identità territoriale determinata da precisi confini, hanno un radicato senso di appartenenza rafforzato dall'uso di beni comuni, boschi e pascoli, di cui tutti i vicini fruiscono secondo regole stabilite dall'assemblea dei capifamiglia, hanno una propria chiesa dotata di benefici, officiata da uno o più sacerdoti e chierici.

Questi i nomi dei villaggi che più ricorrono nei documenti: Torre, Sonvico, Menalla, Canton, Grena; altre piccole località sono Cuniolo (che un tempo era stato villaggio), Mercato, Trescore (vicinissima a Mercato), Riva, Auriolo, Plene, Puteo. Sono villaggi e località di diversa estensione territoriale nei quali, in base a quanto

ancora rimane dell'edificato e sappiamo dai documenti, due fonti che come ho detto all'inizio di questa relazione sono sempre studiate da Andrea in parallelo e in sincronia, alcune famiglie si sono imposte su altre e abitano in ampie case e torri. Due esempi: la famiglia *de Cuniolo*, di cui abbiamo conosciuto un membro, Giacomo, venditore di vino nel 1215 a un oste di Bergamo, sul colle Niardo ha costruito una torre a metà del XII secolo, che vedete nell'immagine qui sotto a sinistra, un edificio poderoso, un quadrato di 7 m di lato, muraure spesse di oltre 2 metri, e l'unico accesso posto a 7 m di altezza caratterizzato da un grosso architrave monolitico triangolare, elemento che ha permesso a Zonca di datare la torre alla metà del XII secolo. Un altro esempio, un secolo dopo, una torre nel villaggio Torre, appartenuta alla famiglia cittadina dei Grumelli, qui sotto nell'immagine a destra.



Nella seconda metà del XII secolo prende forma un organismo istituzionale nuovo, il Comune, di cui non conosciamo le tappe di formazione. Sappiamo della sua già avvenuta istituzione da un documento del 1183, ancora una volta proveniente dall'archivio del Capitolo della Cattedrale (cap. 432, inedito), che ci mostra il nuovo organismo già operativo, chiamato a deliberare la vendita di un bosco comunale al cittadino Pietro della Scala. Il Comune è detto di *Trescore* e la località in cui si tiene l'assemblea *Mercato*. Che cosa è dunque avvenuto? Che i villaggi che godevano di una propria autonomia e identità territoriale si sono



aggregati dando vita a un nuovo organismo territoriale chiamato Comune di Trescore dalla piccola località più prossima al *Mercato*, dove il Comune fissa la sua sede.

Quale è il contesto sociale entro cui il Comune ha preso forma? Teniamo conto della variegata composizione della proprietà terriera nel XII secolo: famiglie locali, famiglie cittadine, enti ecclesiastici: Chiesa di Bergamo, Monastero di San Paolo d'Argon, Monastero di San Fermo in Bergamo, Monastero di Santa Giulia in Brescia. Nessuno di questi proprietari, ecclesiastico o laico, ha saputo raccogliere nelle proprie mani una tale quantità di terra che gli conferisca una assoluta preminenza sugli altri e lo renda titolare di diritti pubblici sulla popolazione dei villaggi col titolo di *dominus*, come conosciamo essere avvenuto in altre zone del Bergamasco: per fare pochi esempi, con il Vescovo ad Albino, i Martinengo a Costa di Mezzate, i Terzi in Val Cavallina, i Calepio in Val Calepio<sup>19</sup>. In queste località l'evoluzione verso il Comune si ebbe con l'affrancamento dei vicini dalla signoria territoriale conseguito con la regolamentazione tra signore e vicini dei reciproci diritti e doveri, ottenendo quest'ultimi una sorta di carta costituzionale del loro *Comune*. Nulla di tutto ciò è avvenuto a Trescore. L'unificazione di villaggi in un solo Comune è raggiunta e voluta per iniziativa dei proprietari terrieri locali, che possedendo beni nei territori di più villaggi hanno visto nell'unificazione una garanzia di maggior controllo e, nel loro interesse, di più efficace gestione del territorio, delle strade, dei ponti, dei canali, dei boschi, famiglie di proprietari che si sono arricchite anche grazie ai commerci e alle professioni che si svolgono attorno alla piazza del Mercato.

Non dobbiamo meravigliarci se la nuova istituzione, il Comune, viene a insediarsi proprio in località *Mercato*, documentata come abbiamo visto per la prima volta nel 1139. Questa località, sorta col fervore di quelle attività commerciali che sempre più vanno differenziandola dai villaggi puramente agricoli come Canton e Sonvico e da quelli arroccati sui colli come Cuniolo e Menalla, per la sua funzione strategica e commerciale diventa il centro della nuova unità territoriale e ne è anche il centro geografico. Emblematici i nomi dei consoli che reggono il Comune nel 1183: un *De Mercato*, un *De Turre*, i cui beni e casa sono nel villaggio della Torre, un *Ginammi* le cui proprietà sono in Canton. Pare che anche nella scelta della rappresentanza si sia voluto mantenere un equilibrio tra gli antichi villaggi di provenienza.



*Mercato* diviene, per restarlo fino ad oggi, il cuore del paese. Qui si riuniva l'assemblea in cui si esprimeva la volontà della popolazione costituente il Comune, qui si compivano gli atti formali dei consoli che lo reggevano. Le più importanti famiglie del paese, come pure le nobili famiglie cittadine che estendevano su Trescore le loro proprietà e i loro interessi, cercarono presto di possedere qui una casa o di erigere addirittura una torre, simbolo del loro potere e prestigio sociale, come è quella ancora visibile dei Suardi, di cui vedete sopra l'immagine. Torri e spaziose abitazioni, dotate al pianterreno di botteghe e magazzini, sorgono sulla piazza e nei dintorni proprio a metà del Duecento, quando l'affermazione

<sup>19</sup> Per il caso di Albino vedi l'esemplare saggio di ZONCA, *La signoria del vescovo di Bergamo nel territorio albinese nel Medioevo*, in ID., «Le mie comunità medievali», cit. pp. 329-370.



economica e commerciale raggiunge il più alto livello. I risultati delle analisi strutturali compiute sugli edifici medievali e delle analisi della documentazione scritta qui concorrono a fornire un quadro omogeneo.

Oltre alla torre dei Suardi che prospetta sulla piazza del mercato, vi voglio mostrare un'altra immagine, anche questa tratta dagli affreschi di Lotto nell'Oratorio Suardi. Mostra la piazza in cui fu trascinata in catene santa Barbara. Non resisto alla tentazione di pensare che anche qui il pittore abbia preso ispirazione e spunto stando sulla piazza del mercato di Trescore, dove ridiedeva nell'estate del 1524. Si vende frutta, pane, erbe, farina, animali da cortile, uova; sul fondo una locanda, dotata di insegna che avverte la presenza di stalla e foraggio per il ricovero di cavalli e muli.

Le condizioni dei piccoli proprietari si fanno tra XII e XIV secolo sempre più precarie. Molti perdono le loro proprietà a vantaggio delle ricche famiglie locali o delle famiglie cittadine. Una disgrazia familiare può aggravare improvvisamente una situazione già critica di impoverimento, determinata spesso dalla divisione ereditaria del podere che tende in base alla legge longobarda a garantire il diritto di tutti i figli. In alcuni casi i figli preferiscono non spartirsi i terreni, come fanno i due fratelli *de Piso* di Sonvico; ma basta la morte del fratello per mandare in crisi Oddone, che deve ricorrere a prestiti del cittadino Guglielmo Vivieni impegnando casa e vigna lungo il Tadone; alla fine, divenuto insolvente, perde tutto e nel 1175 sarà affittuario del Vivieni. Tutto ciò ci è documentato nelle pergamene del Capitolo della Cattedrale 4340 e 3965, inedite. Sono diversi i casi come questo, di piccoli proprietari scaduti a livello di affittuari, indizio di come nel XII secolo è in atto la crisi della piccola proprietà contadina a vantaggio di proprietari non coltivatori residenti in città o di grossi proprietari locali. Cresce in questo periodo il numero dei contratti di locazione, certo con sensibili differenze sia tra i proprietari in base all'estensione di terra posseduta, sia tra i contadini affittuari in base al tipo di contratto pattuito e alla quantità di terra presa in affitto. Ma la condizione degli affittuari va progressivamente peggiorando sia per il continuo aggravarsi degli oneri previsti dai contratti in ordine all'importo dei canoni che tendono a crescere, sia per il sempre più stretto controllo del proprietario sull'opera dell'affittuario, come lo mostra il caso del rappresentante della Chiesa di Bergamo, che in base al contratto del 3 gennaio 1257 (pergamena capitolare 1, inedita) si reca sul podere in Canton per seguire le varie operazioni della vendemmia con il contadino obbligato a garantirgli il vitto per tutto il tempo della sua permanenza in Trescore; se inoltre riterrà che la terra affidata non è abbastanza «bene laborata» potrà toglierla al contadino (*aufferre*) prima dello scadere del contratto.

L'espansione della grossa proprietà cittadina non avviene solo a scapito dei piccoli proprietari locali. Tocca anche i beni comuni dei villaggi, togliendo alle famiglie una importante fonte di integrazione del reddito. Il famoso atto del 1183 col quale per la prima volta conosciamo l'esistenza del Comune di Trescore e i nomi dei consoli è un atto di vendita di un pezzo di bosco comunale sopra Canton al cittadino Pietro della Scala. Anche la *Silva Torrascha et Zandobiascha*, che costituiva il vasto patrimonio della vicinia della Torre, risulta già largamente privatizzata nel Duecento a vantaggio per lo più di ricche famiglie locali e cittadine.

La scomparsa del bosco, ridotto a coltura o perché ceduto a privati, non fu indolore per le popolazioni contadine. Veniva meno la disponibilità di legname, veniva meno la caccia, che diverrà una prerogativa dei nobili proprietari, veniva meno la raccolta di castagne e dello strame. Da qui il forte interesse dei vicini per mantenere, fin quando vi riuscirono, i boschi comuni nei quali tutti potevano liberamente recarsi per antichissima consuetudine. Venendo meno la disponibilità di boschi in territorio comunale si andrà anche in boschi lontani sui quali si accamperanno diritti non provati dai documenti o dalle consuetudini. Sarà questo il caso di alcuni abitanti di Trescore che nella primavera del 1292 si recheranno nel bosco della Vallotella in Valle del Lujo, al di là del colle e dei confini comunali: ne seguirà una lite furiosa e una lunga causa, cui i giudici di Bergamo metteranno fine dando ragione agli abitanti della Valle del Lujo.

A seguito della crisi demografica, dopo secoli di costante aumento della popolazione, che si registra in tutta Italia a partire dai primi decenni del Trecento, drammaticamente aggravata con la Peste nera del 1348, che riduce di un terzo la popolazione delle città e delle campagne, si avrà nella seconda metà del secolo una forte diffusione dei canoni in denaro in luogo di quelli in natura, venendo meno in Città la richiesta di derrate alimentari. Diminuite le probabilità di smercio della produzione agricola i proprietari lasciano ai contadini l'onere (o meglio: il rischio) di piazzarla sul mercato.

Intanto la Città di Bergamo, che per tutto il XII e XIII secolo ha esercitato il dominio sui Comuni del distretto, cade nel 1333 sotto la Signoria dei Visconti, e con la Città anche tutto il Bergamasco. A Trescore si insedia sulla piazza accanto alla sede del Comune il vicario visconteo con poteri giurisdizionali, militari e fiscali. Le famiglie cittadine dei Suardi e dei Lanzi, ghibelline e quindi alleate dei Visconti, accrescono notevolmente il loro potere economico e politico. Sul finire del secolo, nel momento più tragico delle lotte tra opposte fazioni, capitanate da clan gentilizi, che insanguinano Bergamo e il territorio, anche Trescore sarà bruscamente vittima delle tumultuose vicende politiche con l'incendio ad opera dei guelfi di molte case sulla

piazza del mercato. Bisognerà attendere il 1428, con la sottomissione del Bergamasco a Venezia, per vedere, in terre pacificate, una nuova ripresa economica e demografica.